



Simone Messina e Valeria Ramacciotti (dir.)

## Metamorfosi dei Lumi 8 L'età della storia

Accademia University Press

---

# L'ingrediente storico della poetica manzoniana

Matteo Sarni

---

DOI: 10.4000/books.aaccademia.2256  
Editore: Accademia University Press  
Luogo di pubblicazione: Torino  
Anno di pubblicazione: 2016  
Data di messa in linea: 21 novembre 2017  
Collana: Metamorfosi dei lumi  
ISBN digitale: 9788899200893



<http://books.openedition.org>

### Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 luglio 2016

### Notizia bibliografica digitale

SARNI, Matteo. *L'ingrediente storico della poetica manzoniana* In: *Metamorfosi dei Lumi 8: L'età della storia* [online]. Torino: Accademia University Press, 2016 (creato il 05 mai 2019). Disponibile su Internet: <<http://books.openedition.org/aaccademia/2256>>. ISBN: 9788899200893. DOI: 10.4000/books.aaccademia.2256.

---

aA

Gli ultimi anni del Settecento e i primi dell'Ottocento segnano l'irruzione della storia nella coscienza dei popoli europei. Dietro al cavallo di Napoleone le masse cominciano ad avvertire la presenza concreta della storia: una storia che influenza profondamente tutte le esistenze umane, ognuna delle quali – a sua volta – ne fa parte<sup>1</sup>. D'altronde, come rimarca Lukács<sup>2</sup>, gli eserciti non sono più gruppi di professionisti slegati dal resto della società, la propaganda giunge a inondare la vita quotidiana, le campagne belliche scompigliano il tes-

123

\* In queste pagine, da un lato riprendo e approfondisco alcuni dei ragionamenti condotti nel capitolo 1 del mio saggio *Il segno e la cornice. I «Promessi Sposi» alla luce dei romanzi di Walter Scott*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2013, dall'altro mi addentro in analisi interamente nuove.

1. G. LUKÁCS, *Il romanzo storico* [1938-1957], trad. it. di E. Arnaud, Torino, Einaudi, 1965, p. 14: «Solo la Rivoluzione francese, le guerre della Rivoluzione, l'ascesa e la caduta di Napoleone hanno fatto della storia un'esperienza vissuta dalle masse, e su scala europea. Negli anni trascorsi tra il 1789 e il 1814 ogni popolo d'Europa visse più trasformazioni di quante ne avesse avute nei secoli precedenti. E il rapido avvicinarsi conferisce a queste trasformazioni un particolare carattere qualitativo: viene meno per le masse l'impressione che si tratti di «eventi naturali» e il carattere storico di tali trasformazioni appare più visibile di quanto avvenga di solito nei singoli casi isolati».

2. *Ivi*, pp. 14-17.

suto lavorativo di gran parte dell'Europa, la mobilità sociale si connette all'abilità e allo spirito di iniziativa del singolo. La percezione dell'onnipervasività della storia è la miccia che innesca l'esplosiva nascita del romanzo storico, genere che dominerà i torchi e i dibattiti continentali per tutta la prima metà dell'Ottocento.

La genesi dello *historical novel* va ricondotta anche a un altro fattore, colpevolmente trascurato dall'analisi lukácsiana: «l'arte ha accettato la sfida della progrediente mentalità scientifica: è scesa sul suo terreno, le ha strappato le armi, ha confermato la sua superiorità»<sup>3</sup>. Per lumeggiare la questione, occorre ascoltare i puntuali ragionamenti di Margherita Ganeri:

Se la scienza, intesa come branca del sapere autonoma e dotata di un proprio statuto epistemologico, cominciò ad acquisire un'importanza crescente a partire dal Settecento, il suo rivoluzionario processo di formazione provocò una profonda crisi all'interno della cultura umanistica, costretta a fronteggiare una scissione epocale tra l'identità intellettuale dell'umanista letterato e quella dello scienziato. Il romanzo storico risponde a questa crisi. Il bisogno di praticare la ricostruzione storica all'interno della letteratura, su un terreno alternativo a quello della storiografia, se da una parte è dettato dalla necessità di interpretare le grandi trasformazioni storiche e politiche in atto, dall'altra costituisce un tentativo di riaffermazione dell'egemonia intellettuale degli scrittori, messa in crisi dal processo di modernizzazione delle nazioni europee<sup>4</sup>.

Il romanzo storico è quindi il frutto sia di una novità percettiva, sia di una volontà reattiva contro la parcellizzazione del sapere e il declassamento della narrazione letteraria a frivolezza priva di densità semantica. Non bisogna dimenticare che il romanzo storico non coincide con la storiografia: laddove questa esamina la superficie evenemenziale attraverso una serie di ragionamenti, quello inalvea il vero positivo in un racconto inventato, spingendosi più a fondo nell'esplorazione dei significati della realtà. Agli occhi di Manzoni, la capacità

3. V. SPINAZZOLA, *Il libro per tutti. Saggio sui «Promessi Sposi»*, Roma, Editori Riuniti, 1983, p. 79.

4. M. GANERI, *Il romanzo storico in Italia. Il dibattito critico dalle origini al post-moderno*, Lecce, Manni, 1999, p. 28.

gnoseologica di una narrazione artistica è maggiore di quella di una cronaca o di un saggio, quasi che racconto creativo e linguaggio siano inestricabilmente legati l'uno all'altro, che la lingua trovi nel racconto creativo la sua modalità di espressione favorita e ontologicamente costitutiva. Se la lingua è ciò che consente di sviluppare e raffinare il proprio pensiero<sup>5</sup>, il racconto letterario è ciò che permette di incanalare il pensiero in una creazione il più possibile affine all'esistenza vista nella sua complessità (ossia nell'intreccio di piani ontologici diversi, nell'organica articolazione in superficie e profondità e nella polifonia), e quindi di indagarne i penetrali<sup>6</sup>. «Both the novelist and the historian are trying to find meaning in otherwise meaningless data [...], to reconstruct the nexus of past actions»<sup>7</sup>: mentre, però, lo storiografo si arresta a ridosso della *surface* del reale, lo scrittore si spinge a sondarne la *profondeur*, sfruttando la risorsa dell'«invention» dal sostrato storico:

prendre enfin tout ce qui existe et ajouter ce qui manque, mais de manière que l'invention s'accorde avec la réalité, ne soit qu'un moyen de plus de la faire ressortir, voilà ce que l'on peut raisonnablement dire créer [...]

enfin que nous donne l'histoire? des événemens qui ne sont, pour ainsi dire, connus que par leur dehors; ce que les hommes ont exécuté: mais ce qu'ils ont pensé, les sentimens qui ont accompagné leurs délibérations et leurs projets, leurs succès et leurs infortunes; les discours par lesquels ils ont fait ou essayé de faire prévaloir leurs passions et leurs volontés sur d'autres passions et sur d'autres volontés, par lesquels ils ont exprimé leur colère, épanché leur tristesse, par lesquels, en un mot, ils ont révélé leur individualité: tout

5. Manzoni osserva che il linguaggio è «un mezzo necessario al pieno e retto esercizio» dell'«intelletto» e della «volontà» (A. MANZONI, *Della lingua italiana. Quinta redazione, appendice II al capitolo III*, in *Id.*, *Edizione nazionale ed europea delle opere di Alessandro Manzoni* [d'ora in poi *EN*], a cura di G. Vigorelli, vol. 17: *Scritti linguistici inediti I*, a cura di A. Stella e M. Vitale, Milano, Centro nazionale studi manzoniani, 2000, p. 527, n. c).

6. Come scrive Wu Ming 4 a proposito di Tolkien, «i racconti possono aiutarci a conoscere la realtà, oltre che a ricrearla» (WU MING 4, *Difendere la Terra di Mezzo. Scritti su J.R.R. Tolkien*, Bologna, Odoja, 2013, p. 192): ci aiutano a conoscerla proprio perché la ricreano.

7. A. FLEISHMAN, *The English Historical Novel. Walter Scott to Virginia Woolf*, Johns Hopkins Press, Baltimore-London, 1971, p. xv. La realtà è priva di significato se presa in sé stessa, avulsa da qualsivoglia autocoscienza: la dimensione semantica si dà quando vi è un'interconnessione fra un ente autocosciente e la realtà.

cela, à peu de chose près, est passé sous silence par l'histoire; et tout cela est le domaine de la poésie<sup>8</sup>.

Come osserva Annoni,

Manzoni arriva ad asserire che la verità della poesia rappresenta una ulteriorità nei confronti del pur indispensabile *Festboden* di certezze di fatto offerte dalla storia; ed il raggiungimento di uno strato più profondo e più intimo nella conoscenza e nella rappresentazione delle vicende umane [...]. Coerentemente la *Lettre* a stampa organizza una topologia differenziale di poesia e storia, assegnando al dominio della poesia, che è il luogo della profondità, quanto viene lasciato cadere dal silenzio della storia o trattenuto in una superficie puramente descrittiva. Ed è dunque non solo una precisa dislocazione spaziale, ma una distinzione qualitativa, quella che viene istituita [...] fra il *dehors/extérieur* della storia e l'*individualité/intérieur* della poesia<sup>9</sup>.

Manzoni rimarca a più riprese che l'obiettivo della scrittura letteraria è la *profondeur*:

Que fait donc le poëte? Il choisit, dans l'histoire, des événemens intéressans et dramatiques, qui soient liés si fortement l'un à l'autre [...], que l'esprit [...] se complaise à s'en former un spectacle unique, et s'applique avidement à saisir toute l'étendue, toute la *profondeur* de ce rapport qui les unit [...]

Notre poëte rencontre de même dans l'histoire une action qu'il se plaît à considérer, au fond de laquelle il voudrait *pénétrer* [...]

Il est permis de croire que l'amour n'était pas l'unique passion qu'il pût faire parler avec éloquence; qu'avec plus de moyens de *pénétrer dans les profondeurs de l'histoire*, et de suivre

8. A. MANZONI, *Lettre à M.<sup>r</sup> C\*\*\* sur l'unité de temps et de lieu dans la tragédie* [1823] [d'ora in poi LC], in *Tutte le opere di Alessandro Manzoni*, a cura di A. Chiari e F. Ghisalberti, vol. V: *Scritti linguistici e letterari*, t. III: *Scritti letterari* [d'ora in poi TO v III], a cura di C. Riccardi e B. Travi, Milano, A. Mondadori, 1991, pp. 126, 122.

9. C. ANNONI, *Lo spettacolo dell'uomo interiore. Teoria e poesia del teatro manzoniano*, Milano, Vita e Pensiero, 1997, p. 48. Tale poetica viene rigettata da Manzoni nel saggio *Del romanzo storico e, in genere, de' componimenti misti di storia e d'invenzione* (1850), dove si separa nettamente l'ambito della letteratura da quello della storia e si dichiara l'impossibilità di scrivere un romanzo storico in cui la *factio* e il vero positivo si armonizzino in maniera soddisfacente (per approfondire, vedi M. SANI, *Il segno e la cornice*. cit., pp. 51-52, n. 56).

la marche franche et naturelle des événemens tragiques, il n'aurait pas oublié le secret de ce style enchanteur<sup>10</sup>.

D'altro canto, l'*imagery* romantico è «basato sulla contrapposizione di “dentro” e “fuori”, piuttostoché di “su” e “giù”. L'identificazione “dentro” non essendo puramente soggettiva bensì una comunione sia con la natura sia con Dio, viene sovente espressa con immagini evocanti profondità»<sup>11</sup>.

Per Manzoni porre la storia alla base dell'opera letteraria è un atto di capitale importanza, senza il quale l'arte vagolerebbe in un cielo gravido di astruserie e astrattezze fini a sé stesse. Tuttavia la storia non esaurisce la complessità dell'opera letteraria: sullo zoccolo storico si deve innalzare la maliosa costruzione dell'*imagination*, pena l'impossibilità di pervenire a un'autentica profondità semantica. Come ho mostrato nel primo capitolo del *Segno e la cornice*, l'immaginazione cui si affida Manzoni è affine a quella teorizzata da Coleridge nella *Biografia letteraria*<sup>12</sup>: un'immaginazione che scandaglia i precordi dell'essere, intrecciando alcune fra le componenti dell'universo in una trama unitaria densa di significato; un'immaginazione che permette allo scrittore di assaporare porzioni del vero, a patto di tenere sempre presente la concretezza della realtà mondana. Come scrive Montano, anche «l'invenzione più aerea» «non può non curarsi della terra»<sup>13</sup>.

aA

127

10. A. MANZONI, *LC* cit., pp. 78-79, 125, 151-152 [corsivi miei]. L'«invenzione» [...] per lo scrittore lombardo non è evasione dalla storia, ma insostituibile via d'accesso alla sua comprensione» (G. RAMELLA, *Il Manzoni storiografo*, in *Attualità del Manzoni. Atti del convegno su Alessandro Manzoni tenutosi a Torino il 26-27-28 novembre 1985*, a cura del Liceo Valsalice, p. 106). Come si evince dall'espressione «profondeurs de l'histoire», il tessuto evenemenziale della storia è la scorza di una dimensione che si estende in profondità; mentre, però, la storia in sé è qualcosa di superficiale, percepibile attraverso i sensi, le «profondeurs» della storia – e dunque la comprensione di essa – sono raggiungibili soltanto con l'intervento della ragione, del sentimento e dell'immaginazione dell'uomo. I penetrali della storia, infatti, non appartengono unicamente alla dimensione della storia, ma all'intreccio fra realtà-storia, idealità e moralità.

11. N. FRYE, *Il mito romantico*, trad. it. di S. Rosso-Mazzinghi, «Lettere italiane», XIX (1967), p. 439.

12. Per approfondire la questione, rimando a M. SARNI, *Il segno e la cornice* cit., cap. I: *L'imagination e il romanzo storico*, pp. 31-56.

13. R. MONTANO, *Manzoni o del lieto fine*, Napoli, Conte, 1950, p. 55. Come rileva Pasero, occorre «evitare la dicotomia tra vita e pensiero, concretezza ed astrazione, reale e ideale: le due sfere dovrebbero di volta in volta compenetrarsi fino a realizzare un'unica sfera» (P.G. PASERO, *L'altro nell'ideale, l'altro come realtà*, in *In viaggio verso l'altro*, a cura di P.G. Pasero, Grugliasco, Edizioni Arti Grafiche San Rocco, 2012, p. 28).

Pur non essendone causa diretta (altrimenti si ricadrebbe nel sensismo tanto avversato da Manzoni), l'esperienza della realtà in cui l'uomo è immerso (e quindi l'esperienza della storia)<sup>14</sup> è una *conditio sine qua non* per la nascita di idee raffinate e incisive<sup>15</sup>, che consentono allo scrittore di intessere un'opera moralmente ed esteticamente matura, capace di penetrare la scorza fenomenica del reale.

In merito al peso delle interconnessioni ontologiche cui prima accennavo, risulta particolarmente significativo il cognome di Renzo: Tramaglino. Un cognome che, essendo costruito sulla radice *tramagl-*, si riallaccia ai «tramagli», le reti verticali che «addobbano» le case dei pescatori nel capitolo iv dei *Promessi Sposi*<sup>16</sup>. Renzo realizza la vocazione insita nel suo cognome soltanto alla fine del romanzo, allorché annoda mirabili reti di interrelazioni etico-gnoseologiche<sup>17</sup>,

14. Agli occhi di Manzoni, infatti, le esistenze concrete degli uomini nella loro parabola mondana costituiscono la storia: come mostra la *Lettre*, la «réalité» dell'uomo coincide con il polo della storia, l'«invention» con quello dell'immaginazione. Diversamente da quanto sostiene Moravia, non è quindi corretto considerare Renzo e Lucia personaggi fuori della storia: «la storia sembra essere nient'altro che corruzione al Manzoni; e Renzo e Lucia non sono corrotti appunto perché sono fuori della storia» (A. MORAVIA, *Alessandro Manzoni o l'ipotesi di un realismo cattolico* [1960], in ID., *L'uomo come fine e altri saggi*, Milano, Bompiani, 1964, p. 334).

15. Si veda la postilla manzoniana alla frase di Cousin (tratta dal *Cours d'histoire de la philosophie*) «L'expérience, mise à sa juste place, est la condition, non le fondement de la connaissance»: «ceci me parait le véritable point de vue» (A. MANZONI, *EN* cit., vol. 20: *Postille \* Filosofia*, a cura di D. Martinelli, p. 239). Come nota Gabbuti, anche Rosmini condivide tale posizione filosofica: «il Rosmini prendeva la posizione che il Manzoni poi chiama “véritable point de vue”, cioè considerava l'esperienza non come la causa, ma come la condizione della conoscenza» (E. GABBUTI, *Il Manzoni e gli ideologi francesi. Studi sul pensiero e sull'arte di Alessandro Manzoni con saggi di manoscritti inediti*, Firenze, Sansoni, 1936, p. 203).

16. A. MANZONI, *I promessi sposi. Storia milanese del secolo XVII scoperta e rifatta da Alessandro Manzoni* [1840-1842] [d'ora in poi *PS42*], cap. iv, in ID., *I promessi sposi. Storia milanese del secolo XVII scoperta e rifatta da Alessandro Manzoni. Edizione riveduta dall'autore - Storia della Colonna infame. Inedita. Milano 1840-1842*, a cura di L. Badini Confalonieri, Roma, Salerno, 2006, p. 65: «un gruppetto di case, abitate la più parte da pescatori, e addobbate qua e là di tramagli e di reti tese ad asciugare».

17. La corrispondenza biunivoca fra moralità e conoscenza (il cui intreccio porta all'autentica bellezza e profondità) è rimarcata con forza nei *Materiali estetici*: «Toccare questo punto che la perfezione morale è la perfezione dell'arte, e che perciò Shakespeare vorresta agli altri perché è più morale. Più si va in fondo del cuore, più si trovano i principi eterni della virtù, i quali l'uomo dimentica nelle circostanze comuni e nelle passioni più attive che profonde» (ID., *Materiali estetici*, II, [4], in *TO V III* cit., p. 14).

mostrandosi capace di indossare i panni del prossimo<sup>18</sup> e pronunciando il «sugo di tutta la storia» insieme alla consorte<sup>19</sup>. Nella loro gravidanza semantica, i «tramagli» che intridono il tessuto simbolico dei *Promessi Sposi* rinviano al monito rivolto da Gesù a Simone e Andrea: «faciam vos fieri piscatores hominum»<sup>20</sup>.

Nei *Promessi Sposi* Manzoni mette in scena con consumata perizia le assurdità cui conduce la rottura del nesso storia-*imagination*. Da un lato, viene schernita la vacuità di chi si affida unicamente a una sregolata e fallace immaginazione, senza tenere in alcun conto il flusso evenemenziale. Don Ferrante è il campione di tale miope prospettiva, delineandosi come grottesco alfiere di un *ipse dixit* dogmatico e irriflessivo: se la realtà mostra l'azione del contagio e il contagio non è inscrivibile nel suo infantile sistema di sillogismi,

18. Vedi Id., *PS42*, cap. xxxviii cit., p. 744: «anche del dispiacere che aveva provato nell'altro paese, gli restò un utile ammaestramento. Prima d'allora era stato un po' lesto nel sentenziare, e si lasciava andar volentieri a criticar la donna d'altri, e ogni cosa. Allora s'accorse che le parole fanno un effetto in bocca, e un altro negli orecchi; e prese un po' più d'abitudine d'ascoltar di dentro le sue, prima di proferirle».

19. Vedi *infra*, n. 34. I «tramagli» e le «reti» manzoniani sono riecheggiati nella poesia montaliana *I morti*, dove le «reti dilunganti» appese sui «rami cedui» ad asciugare sono investite dal desiderio umano di intrecciare interconnessioni semanticamente dense, che lacerino la «gelida» insensatezza della vita. I «fili che congiungono / un ramo all'altro», però, vengono di fatto a delinearsi come il correlativo oggettivo dell'aridità esistenziale imprigionante, da cui non si dà alcuna via di fuga (con un rovesciamento del significato euforico dei «tramagli» e delle «reti» manzoniani). E. MONTALE, *I morti* (in *Ossi di seppia*), vv. 8-27, in Id., *L'opera in versi*, a cura di R. Bettarini e G. Contini, Torino, Einaudi, 1980, p. 93: «Or che aquilone spiana il groppo torbido / delle salse correnti e le rivolge / d'onde trassero, attorno alcuno appende / ai rami cedui reti dilunganti / sul viale che discende / oltre lo sguardo; / reti stinte che asciuga il tocco tardo / e freddo della luce; e sopra queste / denso il cristallo dell'azzurro palpebra / e precipita a un arco d'orizzonte / flagellato. | Più d'alga che trascini / il ribollito che a noi si scopre, muove / tale sosta la nostra vita: turbina / quanto in noi rassegnato a' suoi confini / ristè un giorno; tra i fili che congiungono / un ramo all'altro si dibatte il cuore / come la gallinella / di mare che s'insacca tra le maglie; / e immobili e vaganti ci ritiene / una fissità gelida».

20. *Mt*, 4, 19 e *, 1, 17. Le citazioni scritturali di questo intervento sono tratte dalla *Vulgata* sisto-clementina del 1592, la versione latina citata da Manzoni nelle sue opere. Il volume di cui mi sono servito è *Biblia sacra Vulgatae editionis Sixti V Pontificis Maximi iussu recognita et Clementis VIII auctoritate edita*, Cinisello Balsamo, San Paolo, 2003, nuova edizione accuratamente emendata (le indicazioni abbreviate dei titoli dei libri biblici seguono la *siglorum explicatio* esposta alle pagine 16 e 17 di tale volume).*



è la realtà a sbagliare, non i suoi pregiudiziali sillogismi<sup>21</sup>. Non dissimili la prospettiva e il comportamento della consorte (donna Prassede), cui «accadeva» «troppo spesso» «di non vedere nel fatto ciò che c'era di reale, o di vederci ciò che non c'era»<sup>22</sup>.

Dall'altro lato, vi è l'ottusità di chi crede che i fatti «asciutti»<sup>23</sup>, non irrorati da alcuna interpretazione e alcuno scatto immaginativo, possano essere portatori di profonde verità. Emblematica la figura del «cristiano» incontrato da Renzo a Milano, che pensa basti “vedere le cose” sensorialmente – nella loro superficie fenomenica – per giungere a comprenderle<sup>24</sup>.

21. Vedi A. MANZONI, *PS42* cit., cap. xxxvii, pp. 724-725: «*In rerum natura*,» diceva [don Ferrante], «non ci son che due generi di cose: sostanze e accidenti; e se io provo che il contagio non può esser né l'uno né l'altro, avrò provato che non esiste, che è una chimera. E son qui. Le sostanze sono, o spirituali, o materiali. Che il contagio sia sostanza spirituale, è uno sproposito che nessuno vorrebbe sostenere; sicché è inutile parlarne. Le sostanze materiali sono, o semplici, o composte. Ora, sostanza semplice il contagio non è; e si dimostra in quattro parole. Non è sostanza aerea; perché, se fosse tale, in vece di passar da un corpo all'altro, volerebbe subito alla sua sfera. Non è acqua; perché bagnerebbe, e verrebbe asciugata da' venti. Non è ignea; perché brucerebbe. Non è terrea; perché sarebbe visibile. Sostanza composta, neppure; perché a ogni modo dovrebbe esser sensibile all'occhio o al tatto; e questo contagio, chi l'ha veduto? chi l'ha toccato? Riman da vedere se possa essere accidente. Peggio che peggio. Ci dicono questi signori dottori che si comunica da un corpo all'altro; ché questo è il loro achille, questo il pretesto per far tante prescrizioni senza costrutto. Ora, supponendolo accidente, verrebbe a essere un accidente trasportato: due parole che fanno ai calci, non essendoci, in tutta la filosofia, cosa più chiara, più limpida di questa: che un accidente non può passar da un soggetto all'altro. Che se, per evitar questa Scilla, si riducono a dire che sia accidente prodotto, danno in Cariddi: perché, se è prodotto, dunque non si comunica, non si propaga, come vanno blaterando».

22. *Ivi*, cap. xxv, p. 483.

23. *Ivi*, cap. xi, p. 223: «che lume si poteva ricavare da quel fatto così asciutto?»

24. *Ivi*, cap. xxxiv, pp. 651-653: «Arrivato al crocicchio [...], vide a diritta, in quella strada che si chiama lo stradone di santa Teresa, un cittadino che veniva appunto verso di lui. – Un cristiano, finalmente! – disse tra sé; e si voltò subito da quella parte, pensando di farsi insegnar la strada da lui [...]. Renzo, quando fu poco distante, si levò il cappello, da quel montanaro rispettoso che era; e tenendolo con la sinistra, mise l'altra mano nel cocuzzolo, e andò più direttamente verso lo sconosciuto. Ma questo, stralunando gli occhi affatto, fece un passo addietro, alzò un noderoso bastone, che teneva, e voltata la punta, ch'era di ferro, alla vita di Renzo, gridò: «via! via! via!»

«Oh oh!» gridò il giovine anche lui; rimise il cappello in testa, e, avendo tutt'altra voglia, come diceva poi, quando raccontava la cosa, che di metter su lite in quel momento, voltò le spalle a quello stravagante, e continuò la sua strada, o, per meglio dire, quella in cui si trovava avviato.

L'altro tirò avanti anche lui per la sua, tutto fremente, e voltandosi, ogni momento, indietro. E arrivato a casa, raccontò che gli s'era accostato un untore, con un'a-

In quest'ottica, assume grande importanza la riflessione narrativa del capitolo VIII sul tema dell'oppressione, che interviene a spezzare la continuità delle azioni per segnalare una verità celata nella profondità del reale (e apparentemente smentita dalla *surface* fenomenica):

In mezzo a questo serra serra, non possiam lasciar di fermarci un momento a fare una riflessione. Renzo, che strepitava di notte in casa altrui, che vi s'era introdotto di soppiatto, e teneva il padrone stesso assediato in una stanza, ha tutta l'apparenza d'un oppressore; eppure, alla fin de' fatti, era l'oppresso. Don Abbondio, sorpreso, messo in fuga, spaventato, mentre attendeva tranquillamente a' fatti suoi, parrebbe la vittima; eppure, in realtà, era lui che faceva un sopruso<sup>25</sup>.

Come nota Tellini,

la voce fuori campo del narratore accompagna l'azione drammatica e ne scrosta la maschera esteriore, per rilevare l'inganno che può annidarsi anche dietro la cosiddetta verità incontrovertibile dei fatti, come accade [...] nel parapiglia notturno in casa del curato<sup>26</sup>.

aA

131

Nella poetica manzoniana, inoltre, rivolgere lo sguardo alla storia significa concentrarsi sulla vita quotidiana, sui legami che stringono l'uomo alla terra, sulle relazioni fra le «gente meccaniche, e di piccol affaire»<sup>27</sup> e i campi che le contornano, le nutrono e le affannano. La «terra» viene esplicitamente menzionata nella descrizione paesistica che apre il capitolo IV dei *Promessi Sposi*, di gusto quasi macchiaiolo: «la terra lavorata di fresco, spiccava bruna e distinta ne' campi di stoppie biancastre e luccicanti dalla guazza»<sup>28</sup>. Lo spiccare del bruno in un contesto luminoso rima idealmente con la pittura della chiesa del capitolo VIII: «l'ombra della chiesa, e

ria umile, mansueta, con un viso d'infame impostore, collo scatolino dell'unto, o l'involtino della polvere [...] in mano, nel cocuzzolo del cappello, per fargli il tiro, se lui non l'avesse saputo tener lontano [...]. E fin che visse, che fu per molt'anni, ogni volta che si parlasse d'untori, ripeteva la sua storia, e soggiungeva: «quelli che sostengono ancora che non era vero, non lo vengano a dire a me; perché le cose bisogna averle viste».

25. *Ivi*, cap. VIII, pp. 145-146.

26. G. TELLINI, *Manzoni*, Roma, Salerno, 2007, p. 201.

27. A. MANZONI, *PS42* cit., *Introduzione*, p. 6.

28. *Ivi*, cap. IV, p. 66.

più in fuori l'ombra lunga ed acuta del campanile, si stendeva *bruna e spiccata sul piano erboso e lucente della piazza*»<sup>29</sup>. Questa affinità scenica e lessicale fa comprendere che la terra, al pari della chiesa, ha un'aura sacrale, un respiro religioso che rimanda agli insegnamenti di Dio. A chi la ama e vi si rapporta con maturità, la terra insegna infatti a tener conto della datità problematica del reale, educa alla pazienza, alla fatica dell'impegno e all'umiltà. Un'umiltà che consiste non tanto nell'abbassarsi, quanto «nel riconoscersi basso»<sup>30</sup>, nell'ammettere di essere un «verme della terra»<sup>31</sup>. In virtù dell'agnizione dei propri limiti e dell'impossibilità di eguagliare la perfezione e l'onniscienza divine, l'uomo amplia il proprio sguardo, consapevole che soltanto attraverso una continua «ricerca»<sup>32</sup> etico-gnoseologica potrà migliorarsi e procedere sulla strada della verità. Chi, invece, non adotta anche la prospettiva del «verme», chi non riconosce l'incolmabile scissura ontologica che separa l'uomo da Dio, tende a credere di detenere una morale e una sapienza perfette, rinchiudendosi nella stasi di un dogmatismo infecondo e paralizzante: ne è una prova lampante donna Prassede, abituata a «prender per cielo il suo cervello»<sup>33</sup>. Come dichiara lo zio Pio (S. Geray) in *Gilda* (C. Vidor, 1946), «the worm's eye-view is often the true one».

Se si aspira ad avvicinarsi «asintoticamente» al cielo divino, non si possono trascurare la terra e i suoi ammaestramenti. Moniti che costituiscono il nocciolo del percorso formativo di Renzo e Lucia. Il «sguo di tutta la storia»<sup>34</sup> prevede infatti una

29. *Ivi*, cap. VIII, p. 146, corsivi miei.

30. R. AMERIO, *Studio delle dottrine*, in A. MANZONI, *Osservazioni sulla morale cattolica*, a cura di R. Amerio, Milano-Napoli, Ricciardi, 1966, vol. III, p. 224.

31. A. MANZONI, *PS42* cit., cap. XXXV, p. 684: «Ma tu, verme della terra, tu vuoi far giustizia!» (le parole sono dette da fra Cristoforo a Renzo). In merito agli intertesti del sintagma, vedi M. SARNI, *Il segno e la cornice* cit., pp. 72-73, n. 55.

32. Il termine «ricerca» compare in un'accezione fortemente positiva nel capitolo biografico dedicato a Federigo Borromeo: «Federigo Borromeo, nato nel 1564, fu degli uomini rari in qualunque tempo, che abbiano impiegato un ingegno egregio, tutti i mezzi d'una grand'opulenza, tutti i vantaggi d'una condizione privilegiata, un intento continuo, nella *ricerca* e nell'esercizio del meglio» (A. MANZONI, *PS42* cit., cap. XXII, x, p. 414).

33. *Ivi*, cap. XXV, pp. 484-485.

34. *Ivi*, cap. XXXVIII, pp. 745-746: «conclusero che i guai vengono bensì spesso, perché ci si è dato cagione; ma che la condotta più cauta e più innocente non basta a tenerli lontani; e che quando vengono, o per colpa o senza colpa, la fiducia in Dio li raddolcisce, e li rende utili per una vita migliore. Questa conclusione [...]

correlazione fra la capacità di sopportare pazientemente il dolore e lo sforzo da approfondire per migliorare l'esistenza altrui e la propria<sup>35</sup>, in un circolo virtuoso che affonda le radici nella contezza della limitatezza umana e della rilevanza della datità effettuale. Guardando in faccia la realtà concreta (nella maturazione di una «cognizione del dolore» che annulla qualsiasi miraggio di teodicea retributiva)<sup>36</sup>, si possono trarre importanti lezioni dai «guai», senza venirme annichiliti e senza illudersi di aver decryptato tutti gli enigmi dell'esistenza.

Lucia reca già nel cognome le stimmate di un rapporto privilegiato con la terra fruttificante:

nel dialetto milanese *mondell* designa il seme del grano bianco: quel «grano gentile» che – spiega il Cherubini – «usa molto nei nostri colli ove i contadini l'hanno caro»<sup>37</sup>.

c'è porsa così giusta, che abbiám pensato di metterla qui, come il sugo di tutta la storia».

**35.** Affrontare i dolori con il giusto piglio, affidandosi alla «fiducia in Dio» (ovvero la fede nell'esistenza di Dio e di una giustizia escatologica e la speranza nella misericordia divina) e alla «cognizione del dolore» (vedi *infra*, n. 36), consente di raggiungere un'«allegrezza raccolta e tranquilla» (A. MANZONI, *PS42* cit., cap. xxxvi, p. 708 (le parole sono dette da fra Cristoforo ai promessi), di maturare una conoscenza più approfondita della realtà e di sviluppare una raffinata capacità di compatire e soccorrere il prossimo. Come scrive Baldi, «il senso profondo dell'espressione “vita migliore” può esser chiarito dalla riflessione dell'anonimo sulla similitudine dell'infermo: “Si dovrebbe pensare più a far bene, che a star bene”. Migliore, la vita di Renzo e Lucia, sarà non solo per la serenità faticosamente conquistata ma per l'apertura solidaristica e caritativa che la animerà verso gli altri» (G. BALDI, *L'Eden e la storia. Lettura dei «Promessi Sposi»*, Milano, Mursia, 2004, p. 218). L'«apertura solidaristica e caritativa» è implicitamente presente nell'espressione “raddolcire i guai” usata dai coniugi, giacché essa rimanda alla frase di padre Felice «questa carità, ricoprendo i vostri peccati, raddolcirà anche i vostri dolori» (A. MANZONI, *PS42* cit., cap. xxxvi p. 692); non si dimentichi, d'altra parte, che nel capitolo xxxvi Renzo ascolta attentamente la predica del cappuccino che racchiude tale frase.

**36.** La «cognizione del dolore» (titolo di un romanzo di Gadda che riprende alcuni elementi della riflessione manzoniana) cui approdano Renzo e Lucia si impernia sul fatto che non è Dio a somministrare singolarmente i «guai» in base ai vizi da punire e ai traguardi da far raggiungere, ma sono i «guai» a «venire» («per colpa» o «senza colpa»). La «cognizione del dolore» manzoniana prevede anche la consapevolezza del dolore ontologico che intride necessariamente l'esistenza terrena dell'uomo: un dolore che deriva dalla percezione dell'ineliminabile imperfezione della realtà mondana e dell'animo umano. Nei *Promessi Sposi*, perciò, «le sofferenze [...] non si spiegano completamente; restano avvolte in un alone di mistero» (L. PARISI, *Manzoni e Bossuet*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2003, p. 97). Tali ponderose questioni sono partitamente analizzate nel capitolo 2 del mio saggio *L'enigma dell'altro. La «Bibbia» nei «Promessi Sposi»* (in corso di stampa).

**37.** E. RAIMONDI e L. BOTTONI, in A. MANZONI, *I promessi sposi*, a cura di E. Raimondi e L. Bottoni, Milano, Principato, 1988, p. 18.

Attraverso l'approfondimento di tale rapporto con la terra, la giovane giunge a configurarsi come *lux mundi*, inverando un altro richiamo racchiuso nel suo nome:

Lucia Mondella [...] è luce e lampada per gli uomini [...]; e ha il compito di dimostrare con la vita, con la parola e con tutto il suo atteggiamento che il messaggio del Cristo è applicabile a ognuno di noi [...]. Lucia Mondella trova nel suo nome non tanto o non solo la reiterazione delle qualità fondamentali dell'ideale femminile cristiano (luminosità e purezza), quanto l'eco dell'essenza stessa del messaggio evangelico: "Voi siete la luce del mondo" – un messaggio che conclude di gloria inaspettata proprio l'intero discorso sulla montagna<sup>38</sup>.

E infatti il «sugo di tutta la storia» «ambisce a una dimensione universale»<sup>39</sup>: la «storia» cui allude il sintagma è «non solo quella di Renzo e Lucia, ma quella dell'umanità intera»<sup>40</sup>. L'*iter* di Lucia mostra chiaramente che solo chi ama la terra e ne ascolta gli insegnamenti può diventare un luminoso punto di riferimento per il mondo. Non a caso, Gesù, prima di appellare i destinatari delle beatitudini «lux mundi», li definisce «sal terrae»<sup>41</sup>, con un esplicito riferimento alla concretezza terrosa della realtà<sup>42</sup>.

Per Manzoni la storia rappresenta anche un richiamo alla rilevanza delle interazioni fra l'io e gli altri. Come recita la lettera a Cousin del 12 novembre 1829,

le *cogito* tout seul, l'odorat tout seul, l'aperception pure sont à mes yeux trois moyens du même genre pour arriver

38. R. LA VALVA, *Lucia Mondella: lux mundi?*, «Paragone Letteratura», nuova serie, XLIV (1993), p. 108. Nel nome "Lucia Mondella" si riscontra infatti la presenza della radice *luc-* (di "luce") e della radice *mond-* (di "mondo"), che, inserite in due parole contigue, rimandano all'espressione evangelica «lux mundi» (*Mt*, 5, 14).

39. G.M. VENEZIANO, *Renzo e Lucia: il sublime della grazia*, in *Prospettive sui «Promessi Sposi»*, a cura di G. Barberi Squarotti, Torino, Tirrenia Stampatori, 1991, p. 108.

40. P. FRARE, *La scrittura dell'inquietudine. Saggio su Alessandro Manzoni*, Firenze, Olschki, 2006, p. 138.

41. Vedi *Mt*, 5, 13-14: «Vos estis sal terrae [...]. Vos estis lux mundi».

42. Il discorso delle beatitudini è di fondamentale importanza per Manzoni, come segnala La Valva: «le Beatitudini sono il fondamento lirico-ideologico dell'opera manzoniana» (R. LA VALVA, *Lucia Mondella: lux mundi?* cit., p. 96). Anche la rilevanza euforica delle lacrime nei *Promessi Sposi* e nella *Morale cattolica* cui accennavo nel *Segno e la cornice* (M. SARNI, *Il segno e la cornice* cit., p. 137, n. 55) in ultima istanza affonda le radici nel discorso delle beatitudini: «Beati qui lugent, quoniam ipsi consolabuntur» (*Mt*, 5, 5).

à des buts tout-à-fait semblables. C'est toujours un homme moindre, c'est-à-dire différent de celui que l'homme connaît par la conscience et par l'expérience, imaginé pour rendre raison de l'homme tel que l'homme le connaît: ce sont toujours hypothèses [...] pour expliquer[,] dis-je, chaque intelligence par des raisons tirées d'elle seule, sans tenir compte de ce que toute intelligence reçoit des autres, sans tenir aucun compte d'un tel fait que vous devriez pourtant prendre en considération comme une difficulté, si vous n'en voulez pas comme explication; puisqu'il est toujours là pour montrer l'homme apprenant des autres ce que vous voulez absolument lui faire trouver à lui tout seul, recevant d'autres hommes, et par un moyen que, non seulement il n'a pas fait, et qu'il ne pourrait pas faire, mais dont il ne pourrait pas même se servir s'il était seul, ce que vous voulez absolument faire pousser dans ce petit coin d'intelligence que le système lui laisse ou lui départit. Et c'est toujours la même nécessité de prendre hors de ce coin les moyens indispensables pour en tirer quelque chose<sup>43</sup>.

aA

Chi vuol far emergere l'uomo intero da un «homme moindre», ridotto alle anguste proporzioni del *cogito*, dell'appercezione (Cousin) o dell'odorato (i sensisti), cade in un assurdo, semplificando indebitamente la rutilante complessità dell'esistenza. Una volta ridotto l'individuo al ristretto «coin» di siffatte premesse, è impossibile pervenire alla raffinata organicità dell'essere umano che esperiamo e apprezziamo ogni giorno. Per tali prestigiatori filosofici, l'unica soluzione è introdurre surrettiziamente – in quell'uomo dimezzato – alcuni elementi e capacità che non possono in alcun modo caratterizzarlo, a causa della sua consistenza ontologica ristretta. Sono queste le insensatezze cui conduce la mancanza di un realismo illuminato.

135

Se, invece, analizziamo con acribia la realtà di cui siamo parte, fermentandola con le idee che maturiamo al suo contatto e con la moralità che raffiniamo rapportandoci ad essa<sup>44</sup>, possiamo giungere a comprendere il peso dell'interrelazione

43. A. MANZONI, *Lettera a Victor Cousin* del 12 novembre 1829, EN, vol. 16: *Dell'Invenzione e altri scritti filosofici* cit., pp. 54-55.

44. L'intreccio euforico fra realtà, idealità e moralità cui mi riferisco è analogo all'«insezione reciproca» delle tre forme dell'essere (forma soggettiva, forma oggettiva e forma morale) teorizzata da Rosmini, grande amico di Manzoni: «le tre forme dell'essere insediando reciprocamente una nell'altra» (A. ROSMINI, *Teosofia* [1859], a cura di S.F. Tadini, Milano, Bompiani, 2011, libro I: *Le categorie*, cap. XVII:

nella costruzione della personalità umana. L'uomo è quello che conosciamo in quanto è interiormente caratterizzato da una spinta agapico-conoscitiva verso l'altro<sup>45</sup> e si trova sin dalla nascita in relazione con l'altro<sup>46</sup>. Agli occhi di Manzoni, «l'attitudine all'affermazione di sé deve paradossalmente coincidere con il rinnegamento dell'egoisticità»; «il male è schiavitù: dunque depauperava l'uomo della sua vocazione metafisica, lo aliena da se stesso, gli inibisce la realizzazione compiuta della sua umanità»<sup>47</sup>. Unicamente se si apre all'altro, se si fa fecondare dalla sua inesauribile ricchezza (in una prospettiva che coniughi il λόγος e l'ἀγάπη), l'uomo inverte la propria essenza divina.

La complessità derivante dalle interconnessioni umane è una ricchezza che Manzoni addita come vertice del creato e delle sconfinite possibilità da esso offerte. D'altronde, già la *Lettre* proclama: «dans le monde moral, comme dans le monde physique, toute existence touche à d'autres, se complique avec d'autres existences»<sup>48</sup>. Questa frase viene riecheggiata in uno dei capolavori cinematografici del Novecento: *It's a Wonderful Life* di Frank Capra (1946). Nel corso di un dialogo fra l'angelo Clarence Oddbody e il protagonista George Bailey (in cui il primo evidenzia l'incalcolabile importanza della vita di un essere umano in rapporto alle – e per le – esistenze cui si intreccia) si sente infatti pronunciare la

aA

*Della maniera di distinguere una forma dall'altra dell'essere, e dell'insessione reciproca delle tre forme*, 181, p. 361).

45. L'io è vocato all'accrescimento dell'ἀγάπη e del λόγος che lo permeano (e dunque alla spinta agapico-conoscitiva verso l'altro), giacché è contraddistinto da un'indelebile analogia con Dio: analogia che lo spinge ad approssimarsi - asintoticamente - a Colui che è il Λόγος/Verbum e l'Αγάπη/Caritas per eccellenza (vedi *Io*, 1, 1: «In principio erat Verbum et Verbum erat apud Deum, et Deus erat Verbum»; *Io*, 4, 8 e *Io*, 4, 16: «Deus caritas est»). Quanto all'analogia fra l'uomo e il Signore, si possono citare due frasi di fra Cristoforo: «Voi avete creduto che Dio abbia fatta una creatura a sua immagine, per darvi il piacere di tormentarla!» (A. MANZONI, *PS42*, cap. VI, p. 104); «E perché sei povero, perché sei offeso, credi tu ch'Egli non possa difendere contro di te un uomo che ha creato a sua immagine?» (*ivi*, cap. XXXV, p. 685). Per approfondire, vedi M. SARNI, *Il segno e la cornice* cit., pp. 141-142 e n. 72.

46. Vedi P.G. PASERO, *L'altro nell'ideale* cit., p. 23: «Unito al mistero del nascere si dispiega il mistero dell'"altro" che ci genera, che ci porta in grembo e da cui avviene la prima separazione. Qualunque identità invoca alterità [...]. Dal respiro dell'altro traiamo il nostro respiro e dalle braccia accoglienti dell'altro acquistano forza le nostre espressioni di amore».

47. V. SPINAZZOLA, *Il libro per tutti* cit., pp. 40, 75-76.

48. A. MANZONI, *LC* cit., p. 78.

seguinte battuta: «Each man's life touches so many other lives». Affermazione immediatamente seguita dalla domanda: «And when he isn't around, he leaves an awful hole, doesn't he?»<sup>49</sup>. A un tale interrogativo Manzoni risponderebbe senza dubbio di sì.

49. La battuta viene detta da Clarence Oddbody (H. Travers) a George Bailey (J. Stewart), dopo che l'angelo ha mostrato a George quale sarebbe la vita della sua città se lui non fosse nato, con il malvagio Potter (L. Barrymore) a tiranneggiare il paese, e l'esistenza di numerose persone drammaticamente povere di significato.